

IL DIARIO DI LOU ANDREAS SALOMÉ
Ritorno alla madre Russia

Furono due i viaggi che Lou Andreas Salomé - la poetessa della psicoanalisi - intraprese in Russia, sua terra natale, insieme con Rainer Maria Rilke. Il primo fu breve e il condusse, nell'aprile del 1899, da Varsavia a Mosca. Il secondo si svolse fra il maggio e

l'agosto del 1900. Ed è di questo secondo viaggio che la casa editrice Bollati Boringhieri propone, nella bella traduzione di Marina Jarré, il raffinato diario redatto da Lou non giornalmente ma in più riprese, quasi sempre qualche tempo dopo gli

avvenimenti narrati, e rimasto inedito fino a una prima edizione francese del 1992. In Russia con Rainer, disciende la magia della Russia di inizio secolo: mescolanze di montagne e vallate fluviali, ridestano le antiche atmosfere della Grande Russia, mentre i villaggi contadini si incastano nella cornice di paesaggi infiniti di prati foreste e acque, e le città si erigono senza possibile simmetria fra chiese e basiliche e cattedrali nella cui struttura ogni muro altro

non è che un pretesto per sostenere sempre più cupole. Il Volga accompagna i due viaggiatori nel continuo e silenzioso discorrere con ciò che è più arcano - vicino alle grandi cose e ai grandi problemi, al pensiero su Dio, sulla morte, sulla primavera. Sulla scena del testo si presentano intellettuali sovversivi, il volto vecchio e saggio di Tolstoj, gli educatori illuminati, i contadini e i tartari. Rilke rimane celato nei fatti, sebbene nell'intimo - noi - che si ripete a ogni pagina egli di fatto

compaia ininterrottamente a fianco di Lou. Nell'impercipiabilità caratteristica del romanzo e nel mutismo che, proseguendo verso l'Asia, diventano sempre più profondi, Rilke libererà la sua produttività creativa facendosi capace di un incondizionato abbandono alle sue impressioni e agli incontri in questa grande terra - il libro delle ore - prende corpo proprio a contatto con lo spirito religioso del popolo russo mantenuto vivo, nonostante

sofferenza e miseria, nelle vicende quotidiane. Mentre Lou, traversando la sua terra, vede il proprio passato declinarsi sotto i suoi occhi, e riasorbe in se l'essenzialità delle -isbe- o degli appartamenti moscoviti, così volutamente spogli per non profanare quanto il popolo russo ha di più sacro in quadri libri e esperienze. Da questo non è poi difficile cogliere come per Lou Andreas Salomé l'essere cresciuta in mezzo a un popolo la cui interiorità eccezionale si

comunicava senza complicazioni - sia diventata l'impronta che lo ha permesso - donna ormai matura - di accogliere dentro di sé la psicoanalisi, a lei cara - come la primavera. (Manuela Trinci)

LOU ANDREAS SALOMÉ IN RUSSIA CON RAINER

BOLLATI BORINGHIERI P. 113, LIRE 16.000

Jerome Charyn spiega i suoi Delitti
Nell'antologia del poliziesco ora pubblicata da Mondadori anche i racconti di Calvino Babel, Marquez, Mishima...

«Basta America: si pensa solo al successo»

Jerome Charyn combatte da tempo una battaglia per fare uscire il romanzo poliziesco dal ghetto della parafantasia. Per scongiurare i pregiudizi nei confronti del giallo, lo scrittore

americano autore di «Metropolis» e «Panna Maria», ha appena mandato in libreria una ricca antologia da lui curata, «Delitti d'autore» (Mondadori, p. 360, lire 30.000), in cui ha raccolto una quarantina di splendidi racconti, scritti da autorevoli rappresentanti del genere (da James Ellroy a Patricia Highsmith, da Paco Ignacio Taibo II a Didier Daeninckx, da Graham Green a Manuel Vazquez de Montalban, ecc.), ma anche da scrittori che di solito non figurano nelle collane di gialli, come ad esempio Calvino, Babel o Gordiner. Si tratta evidentemente di una scelta polemica che mira a ottenere il riconoscimento della dignità letteraria di un genere molto amato dai lettori. Insomma, il romanziere americano, vuole farla finita con la diffidenza di coloro che, come il critico americano Edmund Wilson, considerano la lettura di gialli alla stregua di «un vizio che, per stupidità o minore pericolosità, si trova a metà strada tra le parole crociate e il fumo». A costoro ribatte ricordando il valore oncochivo di questa letteratura: «I migliori romanzi gialli spesso non risolvono un crimine, ma ci conducono attraverso il labirinto delle nostre vite». Così, per parlare di quest'antologia, abbiamo incontrato Charyn nella sua casa di Parigi, dove ormai si è stabilito da qualche anno per sfuggire alla mancanza di cultura degli americani che pensano solo al successo.

Società disperata dominata dal denaro: e per procurarselo ci sono tre modi, il lavoro, il matrimonio e il crimine



Dall'«Unità» agli anni di Palomar
Calvino scrittore dopo la politica

GIAN CARLO FERRETTI

«Quant'altro mai Calvino fu scrittore teorico che ando chiarendo a sé e agli altri il proprio lavoro» e che con «astuzia» sottile seppa suggerire via via alla critica le interpretazioni «da applicare alla propria opera» o seppa «appropriarsi delle definizioni» più consonanti o favorevoli o ancora seppa «indisegnare a posteriori un personaggio funzionale al progetto in corso». Giorgio Bertone parte da questa premessa metodologica per smontare la seducente strategia di Calvino e per ricostruire il reticolo di testi che sta dietro i suoi saggi più efficacemente autodefinitori e largamente acquisiti. Il primo fra tutti «Il midollo del leone» (1955) da Calvino stesso posto programmaticamente in apertura della sua raccolta saggistica «Una pietra sopra» (1980) escludendone tutta la ricca «preistoria» di istanze politiche e conflitti ideali.

Partito comunista. Ma il motivo del «fare» per certi aspetti durera anche negli anni futuri. Un posto di rilievo ha poi nel libro di Bertone quel «rapporto uomo natura» che attraversa l'intera opera calviniana che è stato nascosto o sottacuto da Calvino nei suoi scritti autodefinitori (che è stato rimosso dalla critica maggioritaria a favore di un'altra e fortunata (e relativamente tarda) serie di autodefinizioni fondate sul «lesio-cristallo» senza incrinature sulla lucida intelligenza senza scorie e sulla «leggerezza» Formule che in definitiva lo impoveriscono. Bertone fa propri anche qui i contributi critici minori per analizzare quel «rapporto uomo natura» in tutta la sua complessità articolazione e ambiguità: il conflitto o l'integrazione tra storia e natura alternativa mente propugnate o respinte la natura come termine di verifica o ridimensionamento o rovesciamento delle presunzioni razziali dell'uomo eccetera. Esempio: in tal senso l'analisi della «Giornata d'un scrutatore» (1963).

Nella premessa e nella ricostruzione Bertone si rifà ad alcune posizioni critiche minoritarie per sviluppare tutte le implicazioni in una puntuale, minuziosa e diffusa analisi della produzione di Calvino e di alcuni importanti confronti o rapporti intellettuali con Primo Levi, Natalia Ginzburg, Pasolini e soprattutto Pavese. C'è dunque una «funzione Pavese» presente per un lungo tratto che vede tra l'altro Calvino cogliere con tempestiva consapevolezza nelle opere pavesiane o nel Pavese lettore del suo «Sentiero dei nidi di ragno» (1947) indicazioni e conferme al suo lavoro letterario come la progressiva «decostruzione del personaggio» e la spirazione a una narrazione «oggettiva» o l'uso del dialetto come vitale «sottofondo» della lingua e dello stile al di là di ogni regionalismo via via fino a una completa rarefazione di esso. Calvino fa inoltre coincidere la «lezione» e fortuna di Pavese con la ricerca di una «integrazione tra lo e storia» che segna gli anni quaranta-cinquanta e la sua stessa opera e che egli alla fine abbandona fino a sentire quella stessa «lezione» lontana e inattuale. Inizia di qui la progressiva e disincantata rinuncia calviniana alla tensione politica al rapporto conoscitivo con la realtà e alla progettualità storica via via fino alle opere combinatorie degli anni settanta e a «Palomar» (1983). È anzi interessante a questo proposito un elenco autografo di libri da scrivere» ritrovato da Claudio Milano tra le carte postume che Calvino aveva via via aggiornato tra il 1978 e il 85 e che reca l'indicazione «Scritti su Pavese» barrata da un tratto di penna.

Alcuni di questi motivi trovano nelle «pagine autobiografiche» (dian inter viste risposte a questioni e articoli note eccetera) per lo più già editte e raccolte da Esther Calvino sotto il titolo «Eremita a Parigi» (1994) sentite ancora come maestro nel 1953 e già lontano nel '60 tornano le riflessioni conclusive del 1976 sul dialetto e tornano l'ideale e la pratica del «fare» dalle precise informazioni sul funzionamento di case editrici librerie e mercato a New York inviate agli amici e ai naudiani (nel «Diario americano 1959-1960» finora inedito) a una dichiarazione del 1978 nascuriva di tante esperienze: «Ho imparato ad apprezzare le delizie dello scrivere su commissione quando mi chiedono qualcosa per una destinazione definita anche modesta. Almeno so per certo che c'è qualcuno cui ciò che scrivo serve».

Cosa pensa della contaminazione tra poliziesco e cyberpunk? Personalmente non mi interessa molto, anche se certo è un tema che può essere affrontato. Tutta via per me non è il soggetto che è importante, ma il modo in cui lo si affronta. Si può parlare di computers o di serial killers ma senza uno stile efficace non c'è «crime novel». A me ad esempio interessa il tema dell'infanzia che deve fare i conti con la povertà, la malattia, il crimine ecc. Questo tema ossessiona i miei racconti che affrontano spesso la criminalità in lante e la violenza che i bambini subiscono. Insomma ogni tema può essere interessante, ma poi dipende tutto dallo stile.

Il saggio di Bertone ripropone anche in modo più o meno implicito l'esigenza di uno studio del Calvino meno conosciuto e per così dire meno istituzionale al di là delle stesse selezioni e edizioni in volume da Calvino stesso condotte sulla sua vasta produzione. Un prezioso contributo in questo senso viene dal terzo e conclusivo «Meridiano» di «Racconti sparsi e altri scritti di un venzone» (a cura di Mario Ba renghi e Bruno Falchetto) e dalla relativa bibliografia calviniana di Luca Baranelli, preceduta da alcuni pionieri (tra i quali Bertone stesso) e molto vicina alla completezza.

Pavese e poi assieme a Conrad Anderson e Hemingway il campione ideale dell'epopea del «fare» e del «far bene» - del lavoro intellettuale o pratico svolto con competenza e rigore. Nella loro immagine sembra volersi specchiare fin dal 1946 il Calvino «in un'ideale scrittura militante» come osserva Bertone con la sua molteplice attività di cronista, inviato, recensore, titolare di rubriche, consigliere dei lettori, divulgatore sull'«Unità» e di redattore editoriale in Casa Einaudi il Calvino che porta avanti un'idea «operativa» o «artigiana» del lavoro culturale e letterario: inteso appunto come «mestiere» con la sua produttività e i suoi strumenti e anche il Calvino che cerca con tutto questo un suo «impegno» specifico e al tempo stesso una sua «autonomia» all'interno del

GIORGIO BERTONE ITALO CALVINO EINAUDI P. 331, L. 32.000 ITALO CALVINO EREMITA A PARIGI PAGINE AUTOBIOGRAFICHE MONDADORI P. 281, L. 28.000 ITALO CALVINO ROMANZI E RACCONTI MERIDIANI MONDADORI P. XXXVI-1351, L. 65.000

Con il giallo nella giungla

FABIO CAMBARO

Jerome Charyn, quest'antologia, «Delitti d'autore», appena pubblicata da Mondadori, riuscirà a riabilitare il giallo anche presso coloro che di solito lo disprezzano? Lo spero. Purtroppo in tutto il mondo è radicato un forte pregiudizio nei confronti di questo genere al punto che secondo certi critici non appartenerebbe nemmeno alla letteratura. Eppure Hammett e Chandler sono grandissimi romanzieri che hanno inventato un nuovo stile e hanno capito la vita molto meglio di molti scrittori tradizionali. Ma negli Stati Uniti il poliziesco è considerato un genere senza valore. Forse in Europa i critici hanno mostrato più attenzione, seppure anche qui continua a sopravvivere il pregiudizio negativo. Con «Delitti d'autore» vorrei far capire ai lettori che il giallo è grande letteratura capace di esprimere la musica di un tempo e il senso della storia in maniera profonda.

che permette di riconoscere il poliziesco da un altro genere? Secondo me non è mai il soggetto che rende riconoscibile il genere, ma lo stile. Lo stile del romanzo poliziesco è diverso da quello della letteratura tradizionale: è uno stile rapido che ricorda il jazz. Tutti questi scrittori hanno uno stile particolare che colpisce il lettore. Certo i diversi autori hanno caratteristiche personali, ma hanno in comune la rapidità. L'efficacia, la loro è una scrittura muscolosa. Anche se naturalmente ci sono sempre alcune eccezioni. Inoltre grazie al suo linguaggio sanguigno e arguto il giallo esprime il suo spirito di rivolta contro la cultura ufficiale.

Quali sono i rapporti del genere poliziesco con il reale? Il giallo guarda di continuo alla realtà, anche se oggi quasi è spesso più drammatico di quanto possa immaginare. La letteratura basti guardare a quello che sta accadendo in Bosnia. Tuttavia lo scrittore di gialli è continuamente alla ricerca di un linguaggio capace di reinventare la realtà e mostrarci la storia in modo nuovo. È quello che fanno molto bene Paco Ignacio Taibo II in Messico o James Ellroy negli Stati Uniti o Manuel Vazquez de Montalban in Spagna. In realtà nei migliori scrittori il delitto è solo un pretesto che consente di mutare lo scrittore il lettore e il protagonista della storia in una specie di mondo comune. Costui è quello che il lettore ad esprimerà con occhi nuovi. La giungla della realtà si sta aprendo. Una nuova storia. È come il giallo e l'inevitabile che abbia un'eco nella politica. Da qui la rivolta contro le inglu

stizie della società che spesso emerge dalla letteratura poliziesca.

Si perché la società è una grande menzogna. Tutti mentono, tutti recitano una commedia. E in fondo non c'è grande differenza tra il poliziotto e il criminale. Oggi viviamo in una società dominata dal denaro e il denaro è sempre sporco. La nostra è un'epoca di speranza dove la differenza tra successo e insuccesso è così drammatica che diventa difficile vivere. Quando l'influenza del denaro è così grande cosa bisogna fare? Il denaro è all'origine di tutti i mali e per procurarselo ci sono solo tre modi: il lavoro, il matrimonio e il crimine. Balzac nel XIX secolo era giunto alle stesse conclusioni. Allora diventa necessario fare l'anatomia di questa società ossessionata dalla ricchezza per vedere da dove viene il denaro dove va e come alimenta i crimini. È questo il bene ideale della letteratura poliziesca. Anche la letteratura tradizionale potrebbe farlo... Forse è di solito la narrativa tradizionale e troppo egocentrica lo scrittore tradizionale si preoccupa solo di se stesso, delle sue penne, del suo essere nel mondo. Tutto ciò può anche essere interessante, ma ci dice poco sulla realtà. E anche quando la narrativa tradizionale si occupa del re

le trattato dal poliziesco lo fa sempre con la sensibilità di un romanziere. Il romanzo poliziesco invece si allontana dalla letteratura tradizionale. Ed Hammett è stato il grande innovatore: è stato il primo a trovare uno stile feroce e diretto adatto a questa materia. Con Hammett abbiamo il vero inizio della letteratura poliziesca. Le storie poliziesche cambiano il nostro modo di guardare il crimine?

Certo, ma ciò avviene ogni volta che si legge. La lettura cambia Dostoevskij, Tolstoj o Sciascia sono grandi scrittori di polizieschi che ci invitano a guardare la società in modo nuovo. Non credo che il cinema possa raggiungere gli stessi risultati: i film sono troppo veloci, rapidi, pieni di emozioni e al linguaggio avanza lentamente e penetra più in profondità. I ven grandi scrittori di gialli non fanno prediche, ma ci mostrano qualcosa che prima non eravamo riusciti a vedere da soli. Ci mostrano un mondo fatto di terrore e compassione in cui emerge la patologia che riguarda ciascuno di noi. Nel cinema le storie poliziesche hanno grande successo... Il cinema poliziesco nasce dopo il romanzo poliziesco. Il film più celebre è quello di John Huston «Stato il primo a fare un film noir con il Falcone Maltese». Tuttavia non bi

sogna vedere le cose a senso unico. Talvolta anche il cinema può influenzare la narrativa. Ad esempio il film di Demme «Il silenzio degli innocenti» è secondo me molto meglio del libro che invece non ha un vero stile. Così in seguito in molti si sono lanciati su questo filone, ma senza grandi risultati.

Quali differenze vede tra il poliziesco americano e quello europeo? Sorprendentemente il poliziesco europeo è molto più interessante di quello americano. In Spagna e in Francia vengono pubblicati romanzi molto belli. In America invece tutto è dominato dalla lotta per il successo. I libri devono innanzitutto vendere il più possibile. Quindi non ci sono spazi per sperimentare soluzioni nuove al di fuori degli schemi. La letteratura è business, e le case editrici fanno pressione sugli scrittori per ottenere un certo tipo di libri. Naturalmente ciò accade in tutto il mondo, ma negli Usa questo processo è particolarmente avanzato. È per questo che la migliore letteratura poliziesca ormai non nasce più negli Stati Uniti.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana il elenco dei titoli di maggior successo della piccola editoria è pervenuto dalla libreria Rinascente di Brescia: GUIDA ALLA BEAT GENERATION Theoria NORBERTO BOBBIO ENRICO BRIZZI R. MASSARI ARTO PAASINI MAX PARISI

Guida alla Beat Generation Theoria NORBERTO BOBBIO ENRICO BRIZZI R. MASSARI ARTO PAASINI MAX PARISI

Guida alla Beat Generation Theoria NORBERTO BOBBIO ENRICO BRIZZI R. MASSARI ARTO PAASINI MAX PARISI